

**Reggio Emilia
Supereonato
da record:
pesa oltre 6 chili**

È nato a Reggio Emilia, alle 11.50 di ieri, in una frizzante mattinata di fine estate. Segni particolari: naturalmente bellissimo, ma con un peso da record, ben 6 chili e 250 grammi. Il supereonato, figlio di Alberto Caroli e della signora Vincenza Sammarco, si chiama Marco e ha lanciato il suo primo «uovo» nel reparto di ostetricia dell'Arcispedale Santa Maria Nuova. Il «bimbone» da Guinness del primati sta benissimo, come del resto sta bene la mamma, che al parto da record ormai è abituata, visto che, cinque anni fa Vincenza Sammarco aveva dato alla luce un'altra «bambinona» dal peso di cinque chili e duecento grammi. «Un evento non unico, ma decisamente assai raro, che si registra mediamente ogni generazione, cioè ogni quindici-vent'anni», afferma il dottor Giovanni La Sala, che ha assistito la donna durante il parto cesareo. La gravidanza di mamma Vincenza (che, tra l'altro, è alta e ben piantata: pesa centoventi chili) ha avuto un decorso normalissimo. «Sicuramente questi due superpartiti sono da attribuirsi a un fattore genetico», chiosa La Sala. Che si dice sicuro che il piccolo Marco Caroli crescerà sano e, soprattutto, robusto.



**Killer di mafia all'assalto
Imprenditore e un operaio uccisi a Caltanissetta**

Un imprenditore, Calogero Panepinto, è stato assassinato nella sua cava di Bivona. Ucciso anche un suo operaio, Francesco Maniscalco, e ferito gravemente il figlio Davide. A maggio era stato assassinato un fratello di Calogero.

RUGGERO FARKAS

■ AGRIGENTO. La concessione per la cava, l'azienda che estrae la pietra e la trasforma in calcestruzzo, i contratti con le imprese di mezza Sicilia facevano gola. Chi controlla gli appalti non può tollerare un mercato libero di uno dei materiali fondamentali per le costruzioni. E così è stata decisa la condanna a morte. Ieri, di mattina, nella cava vicino al ponte sul fiumicciolo Magazzolo, tra Bivona e Alessandria della Rocca, nel profondo Sud agrigentino, i killer mandati ad eseguire la sentenza non hanno fallito e hanno ucciso Calogero Panepinto, 52 anni, imprenditore che si occupa di movimento terra, proprietario dell'azienda, tre figli, e Francesco Maniscalco, 42 anni, operaio con due figli, che aveva la colpa di lavorare lì e di aver dato il benvenuto mattiniero

al principale. E nella pioggia di fuoco è stato gravemente ferito anche Davide, 17 anni, uno dei figli di Calogero che collaborava col padre.

L'inseguimento

Dinamica semplice quella ricostruita dai carabinieri di Cammarata. I Panepinto sono arrivati con la loro «Uno» nella piazzuola polverosa della cava. Dopo pochi minuti forse li avevano seguiti fin da quando erano usciti da casa ad Alessandria - sono arrivati i sicari, a bordo di un'altra auto. Erano almeno tre. Hanno imbracciato il fucile e le pistole e hanno premuto il grilletto. Poi la fuga veloce e senza problemi. L'imprenditore e l'operaio sono morti, subito. Davide Panepinto è caduto bucatto al torace, alla testa e alla schiena, dai proiettili. Ma non è morto. Altri operai l'hanno

trasportato nell'ospedale «Attardi», a Santo Stefano di Quisquina, e poi i medici hanno ordinato il ricovero nel reparto di rianimazione del Civo, a Palermo. È arrivato in ambulanza scortato da due auto dei carabinieri. Ha la prognosi riservata. Il primario Antonino Grisina ha detto che «nonstate sia stato riempito di piombo potrebbe farcela perché i proiettili non hanno lesa parti vitali». E gli investigatori non hanno perso tempo. Il ragazzo era cosciente e lo hanno subito interrogato registrando le sue parole: doveva morire anche lui.

Una cava importante quella dei Panepinto. Rifornisce le ditte di costruzioni di un terzo della Sicilia occidentale, quasi tutte le più grosse ditte di Agrigento, Palermo e province. E che facesse gola ai corvi mafiosi che non potevano tollerare che un'azienda così grossa si inserisse nel mercato, era già apparso chiaro nel maggio scorso. L'ultimo giorno di quel mese i sicari avevano ucciso Ignazio Panepinto, 57 anni, fratello di Calogero, proprietario della cava. Stesso orologio, stesso posto, stessa tecnica, forse stessi killer. L'imprenditore che nel proprio certificato penale aveva solo una denuncia per detenzione abusiva di materiale esplosivo - reato comunissimo tra i proprietari di miniere - è stato

nessuna denuncia. I fratelli Panepinto non avevano mai denunciato estorsioni, minacce, attentati. Chi li conosceva ad Alessandria sostiene che sicuramente non erano degli antimafiosi, dei fieri oppositori del racket. Ma questo non toglie che in Sicilia, nella parte più ombreggiata, nel territorio sconosciuto della mafia paesana, quella più spietata e primitiva, si continui a sparare a dettare legge con la violenza e la lupara. Si uccide senza badare all'età e al numero delle vittime. Anche quelli di ieri erano omicidi annunciati, dopo il delitto di maggio. Ma come spesso avviene nessuno li ha evitati. Forse anche per colpa delle vittime che non hanno parlato. Due mesi fa, sempre in provincia di Agrigento un altro imprenditore, Salvatore Bennici, era stato ucciso sotto agli occhi del figlio reso impotente da una pistola puntata alla tempia. Lui però aveva parlato. Non era servito a niente.

**Bimba di 12 anni
muore a Napoli
soffocata
da un boccone**

Una bambina, Rosa Pastore, di 12 anni, di Marano, vicino Napoli è morta probabilmente soffocata da un boccone di carne ingerito. È accaduto ieri sera: la piccola stava cenando nella propria abitazione in via Castelbelvedere quando all'improvviso la madre, Rosaria De Rosa, ha notato che la piccolarespirava con difficoltà e si lamentava. Senza perdere un minuto di tempo la donna è uscita in strada ed ha bloccato un'auto di passaggio. Suo marito, Antonio, infatti, è in convalescenza in seguito ad un intervento chirurgico e in quel pochi attimi che hanno preceduto la tragedia non ha potuto prestare i primi soccorsi alla figlia. Rosa è stata così raccolta da un automobilista che a tutta velocità l'ha portata all'ospedale Cardarelli di Napoli. Ma nulla è valso l'intervento dei medici: quando è arrivata in ospedale la bambina era già morta. Dell'episodio è stata informata l'autorità giudiziaria.

A Caltanissetta sotto accusa 37 persone

**Strage di Capaci
al via il processo**

L'allarme attentati è stato preso in seria considerazione a Caltanissetta dove, ieri, si è svolta la prima parte dell'udienza preliminare sulla strage di Capaci. I difensori dei 37 mafiosi accusati contestano le parti civili; Comuni di Palermo e Capaci e Siulp. Il presidente della Provincia regionale, il forzista Francesco Musotto, non si è costituito parte civile, ma è andato a Caltanissetta per rinunciare al mandato dei suoi cinque clienti.

Trentasette imputati

E così elicotteri che volteggiavano sui tetti, militari in assetto di guerra, poliziotti agli angoli di ogni isolato, carabinieri che sollevavano tombini per cercare candelotti di dinamite hanno fatto da sfondo all'aula bunker dove la gip Gilda Lo Forti, il procuratore aggiunto Francesco Paolo Giordano, gli avvocati hanno tenuto banco per le prime discussioni procedurali che riguardavano i trentasette imputati dell'omicidio di Giovanni Falcone, della moglie e dei tre agenti di scorta. Assenti, i grandi nomi di Cosa nostra. Svelata l'identità del quarto pentito che ha dato indicazioni sulla strage: Filippo Malvagna, 30 anni, catanese del clan di Nitto Santapaola, che ha rivelato particolari su un summit di boss per decidere la morte di Giovanni Falcone. Ascoltati le grida e gli insulti di Giovanni Battaglia, uno degli accusati. Ma la giornata giudiziaria è stata all'insegna delle discussioni sull'ammissione di alcune parti civili. I difensori hanno detto la loro.

L'autista scampato

Nulla da eccepire sui familiari delle vittime, su Giuseppe Costanza, l'autista scampato alla strage. La provincia regionale non si è presentata. Ricordiamo che chi ha motivo per costituirsi parte civile nel prossimo processo può farlo fino al momento del dibattimento. Non hanno perso tempo, però, i comuni di Palermo e Capaci e il sindacato di polizia Siulp. E qui gli avvocati hanno avuto da ridire. Secondo loro il Siulp non dovrebbe essere ammesso perché è come se la Cgil si dovesse costituire parte civile per ogni iscritto che muore sul posto di lavoro. E ancora: Palermo e Orlando non hanno nulla a che vedere con la strage. E infine: il comune di Capaci ha subito un danno giornalistico perché la strage è stata accomunata a quel paese. Se fosse stata chiamata solo «strage dell'autostrada», avrebbe dovuto costituirsi l'Anas? Il giudice deciderà. Il presidente della Provincia,

l'avvocato Francesco Musotto, eletto con Forza Italia e An, non si è costituito parte civile. Ma a Caltanissetta è andato per rinunciare al mandato di difesa di cinque imputati: Raffaele Ganci, i suoi due figli Domenico e Calogero, Giuseppe Fannella e l'imprenditore Salvatore Sbeglia. Non era conveniente per la Provincia avere il proprio presidente difensore di probabili imputati di strage. Così come non era conveniente per il presidente che fino a poco prima difendeva gli accusati costituirsi parte civile contro di loro. Musotto non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ha fatto sapere che la costituzione di parte civile sarà argomento di discussione in giunta provinciale. Da palazzo Comitini qualcuno fa notare che mai la Provincia regionale si è costituita parte civile in processi di mafia. Questa, però, poteva essere l'occasione. Anche per dare un segnale politico. E inoltre questa è la prima volta che una strage riguarda proprio la provincia palermitana. L'udienza riprende domani. **CRF**

**Contro le rapine
Tir sotto scorta
a Catania**

Li chiamano Tir a «luci blu», dal colore dei lampeggianti delle autovetture della polizia che li scorta: è il convoglio di autoarticolati «protetto» da agenti della questura di Catania nell'autostrada che collega il capoluogo etneo a Messina. Il colore splicca soprattutto di notte, quando il rischio di essere rapinati aumenta. Le pattuglie, due per volta, attendono i Tir, li fermano e li raggruppano per scortarli anche in quella che è stata definita «la terra di nessuno»: il raccordo autostradale di Catania. Un fenomeno in forte espansione, in quella zona, l'«assalto» ai Tir carichi di collette: le denunce di rapina, da gennaio ad agosto scorso, sono state 145 contro le 68 presentate nello stesso periodo nel 1993. Un dato che ha fatto scattare l'allarme e il piano di protezione del Tir voluto dal nuovo questore di Catania, Roberto Alfio Scigliano, e diretto dal vicequestore Girolamo Di Fazio. In un solo giorno sei «volanti» hanno scortato 120 autoarticolati per la tranquillità dei camionisti.

DALLA PRIMA PAGINA

Assassini e usurai

diciassettenne del primo. Il 30 aprile scorso era stato ucciso un fratello del proprietario della cava, anche lui piccolo imprenditore e titolare di un'impresa per il movimento terra. Il 13 agosto a San Giuseppe Jato è stato rapito, mentre era a casa sua, un muratore che era molto amico di Balduccio Di Maggio, uno dei più importanti collaboratori della giustizia. Tre imprenditori siciliani, Antonino Miceli, Carmelo Ardenne e Rosario Giuffrida, sono stati costretti dalle estorsioni a lasciare l'attività e la Sicilia. Nel Messinese e nel Catanese sono stati compiuti omicidi di parenti di collaboratori della giustizia, con una violenza, teatralità ed efferatezza che fanno pensare ad un'astuzia di Cosa Nostra che potrebbe avere ordinato di avviare una campagna contro i collaboratori fuori del Palermitano allo scopo di distogliere dai propri capi storici l'indirizzo delle indagini. L'usura di mafia, che tende a spremere l'imprenditore fino all'ultima lira per poi impossessarsi dell'azienda, dilaga in tutto il paese approfittando della crisi econo-

mica e di una miope politica del credito da parte della maggior parte delle banche. L'impoverimento della mafia, che dovrebbe costituire un obiettivo primario, è ben lungi dall'essere realizzato: si sequestra meno dello 0,5% degli introiti della mafia e si confisca circa il 16% di quanto è sequestrato. Il ministro dell'Interno, nel corso di una lunga audizione in commissione Antimafia, tenutasi ieri, ha informato che la mafia in questa fase trama per attentati violenti non solo per eliminare i suoi nemici ma anche per convincere l'opinione pubblica che i costi della lotta alla mafia sono troppo elevati e che, quindi, per lo Stato potrebbe essere più conveniente trattare che lottare. Non ci vuole molto a capire che bisogna essere preoccupati. Nel quadro non mancano alcune voci. Da maggio ad oggi sono stati arrestati 114 pericolosi latitanti: nei primi sette mesi di quest'anno il numero complessivo dei delitti è sceso rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso; nelle scorse settimane è stata duramente colpita l'organizzazione della

ndrangheta fuori della Calabria. Tuttavia questi risultati, indubbiamente positivi, non emergono nei mezzi d'informazione, non contribuiscono a creare un'opinione, ad imprimere una svolta. Come mai? Essi, nonostante i gravi sacrifici che li hanno determinati, non appaiono il frutto di una nuova strategia, forte e sicura. Appaiono invece le ultime manifestazioni di una strategia del passato, oggi non più condivisa. Questo è l'effetto della confusione degli indirizzi politici o dei linguaggi in materia di lotta alla mafia. Per le persone di buona volontà e professionalmente capaci, è difficile non solo varare strategie di medio periodo, ma anche mettere in piedi operazioni di una certa complessità se il quadro normativo e l'indirizzo politico sono continuamente discussi ed incerti. Nessuna azienda, per usare un esempio caro al presidente del Consiglio, riuscirebbe a produrre qualcosa in questa confusione. E se alcuni risultati tuttavia ci sono, dovremmo essere doppiamente grati a chi li ha realizzati. Ma non si va molto lontano con questo

carburante. È in gioco la vita di alcune persone; è in gioco l'esistenza stessa delle imprese in molte aree del nostro paese, dove ormai vasti settori dell'economia sono tornati in mano alla mafia. È in gioco la nostra credibilità internazionale che in un recente passato proprio sul terreno della lotta alla mafia aveva guadagnato importanti consensi. È allora importante che la lotta alla mafia smetta di essere terreno di esercitazioni declamatorie di questo o quel presidente di commissione, parlamentare o ministro. Sia il presidente del Consiglio a dire con chiarezza che cosa il governo vuol fare della legge sui pentiti e delle norme che la attuano, delle misure di controllo dei boss in carcere, dei mezzi che bisogna fornire alla magistratura per consentirle di fare i processi. Sia il presidente del Consiglio a porre fine alle polemiche faziose. Se questo non avviene, nonostante gli sforzi dei singoli, andrà avanti lo sfaldamento e torneremo ad un clima oscuro, quello che ha preceduto le stragi del 1992. **[Luciano Violante]**

Diventa anche tu **A/Gente Speciale**

Progetto realizzato in collaborazione con **UNEP**

Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite

LEGAMBIENTE CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO DELL'AMBIENTE

100 città pulite il 25 settembre 1994

Si anchio voglio essere un **A/Gente Speciale di Pullamo il mondo** e domenica 25 settembre 1994 mi rimboccherò le maniche per cominciare a pulire un parco, un giardino o un'area verde tra quelle prescelte. Farò così parte di un grande progetto internazionale che, grazie a tanta **A/Gente Speciale** come me, dimostrerà che si deve e si può fare qualcosa per un mondo più pulito.

Nome e Cognome.....
Via.....
Cap..... Città..... Tel.....
Ho versato la quota di iscrizione per diventare **A/Gente Speciale Pullamo il mondo** e ci vedremo il 25 settembre

Per iscrivermi ufficialmente a **Pullamo il mondo** invio questo coupon e verso sul c/c postale 21451208 intestato a **LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO** indicando la causale «**Pullamo il mondo**» la somma di lire 10.000. Riceverò così tutto il materiale informativo dell'iniziativa con l'elenco delle aree coinvolte. La ricevuta del c/c postale mi darà diritto a ritirare, presso il comitato organizzatore a me più comodo, un kit contenente: la t-shirt **A/Gente Speciale Pullamo il mondo**, l'assicurazione per la giornata e altre sorprese di benvenuto. Adesso compilo il coupon, corro in posta e comincia a parlare con i miei amici di **Pullamo il mondo**, perché penso che ci sia tanta **A/Gente Speciale** come me.

Spedisci subito questo coupon a **LEGAMBIENTE - Via Bazzini, 24 - 20131 MILANO**
Per qualsiasi informazione su **PULLAMO IL MONDO** telefona al numero 02/70632885 - Fax 70638128